

Arte sacra e liturgia cattolica

Il primo capitolo del Vangelo di Giovanni apre solennemente l'annuncio della Rivelazione, di quella Parola che in Gesù di Nazareth si è fatta narrazione: egli è la Carne del Mondo. Il cristianesimo è l'esperienza di questa "carne" che abbiamo, come scrive Giovanni, "visto", "contemplato", toccato".

Anche l'arte ha questo dinamismo: non soltanto parla della verità, ma tenta di realizzarla, di renderla visibile, toccabile, contemplabile...

Fra arte e annuncio cristiano non può non continuare (riprendere?) un intenso dialogo.

L'arte religiosa, l'arte sacra possono dire qualcosa di comprensibile su Dio? comprensibile all'uomo d'oggi, che possano capire i bambini, che possa suscitare inquietudine nel non credente, o nell'osservatore distratto?

Il Dio cristiano si è fatto visibile e toccabile prendendo forma in una carne umana. Prima di Gesù di Nazareth non era possibile rappresentare Dio. Anzi, l'antico Testamento proibiva di rappresentare Dio. La storia di Gesù di Nazaret ha permesso di rendere Dio visibile e toccabile. E' quella carne, quella "bellezza che salverà il mondo". Ecco perché la teologia medioevale parlava della "carne" come cardine della Salvezza. L'arte cristiana ha la funzione di rendere visibile, contemplabile, comprensibile quella Bellezza che salva, all'interno dello spazio liturgico.

L'arte sa diventare tramite di questi messaggi verso la coscienza, il cuore, la volontà. L'arte può richiamare memorie antiche, renderle attuali, aprire alla speranza. La liturgia non è fatta forse di segni? E i segni non sono manifestazioni artistiche? Potremmo dire di sì, ma non tutti i segni sono artistici, e probabilmente non tutti i segni possono diventare liturgici.

L'arte non esaurisce la sua funzione soltanto quando "descrive" alcune verità della fede.

Troppo spesso dovremmo lamentare prodotti artistici banalmente riproduttivi, o lavori che si rifugiano nei linguaggi espressivi del passato senza alcuno sforzo di rilettura attuale.

C'è nell'arte un "non so che" capace di dire che "il tutto non è qui". C'è il coraggio del silenzio, del limite, dell'invocazione. Anche questo è un fatto umano, anche questo è servizio alla fede: quando un artista o un architetto attraverso le loro opere sanno "evocare" uno spazio "altro", una luce che proviene da altrove, una semplicità che indica senza esaurire. Non intendo né il freddo vuoto di certe chiese moderne, né il "tutto pieno" di un barocchismo ridondante. L'arte, perché ricerca di un "oltre", è di per sé stessa apertura alla trascendenza, educatrice alla verità.

Quello che mi piacerebbe provare quando entro in una chiesa è una specie di stupore per quelle cose che in essa vi sono contenute, come se la materia mi suggerisca che è soltanto figura di qualcos'Altro. Che non è la firma dell'architetto di grido, che non è solo oro o cemento, ma questa materia è via e suggestione. "In quanto l'arte con la sua capacità simbolica fa vedere che il fattuale non è tutto, c'è dell'altro, essa ha la capacità di aiutare l'uomo a ricercare e appropriarsi più profondamente della sua verità. E questo riguarda ogni uomo, credente e non credente, purché l'arte sia custodia e rappresentazione creativa della verità." (Roberto Tommasi)

Come la liturgia cristiana ci ha stupito ancora una volta nella Pasqua con i gesti provocatori della lavanda dei piedi, del pane spezzato o del crocefisso, così l'arte sacra deve ritornare a risplendere per un'umile materia trasformata.

In Gesù di Nazaret abbiamo visto, toccato qualcosa del Mistero del Cristo della fede. Anche l'arte sacra per dirsi tale deve realizzare questa connessione fra la bellezza delle cose e l'unica Bellezza che può salvare.

Gino Prandina